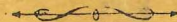




1868 Palermo

REGIO TEATRO BELLINI DI PALERMO



DI CHI È LA COLPA

COMEDIA LIRICA

DI

STEFANO INTERDONATO.



MILANO

TIPOGRAFIA GUIGONI

1868.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1046
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

DI CHI È LA COLPA

COMMEDIA LIRICA

DI

STEFANO INTERDONATO

MUSICA DEL CAV.

GIUSEPPE BURGIO DI VILLAFIORITA.

DA RAPPRESENTARSI

AL REGIO TEATRO BELLINI DI PALERMO

NELLA STAGIONE DI CARNEVALE-QUARESIMA 1868

MILANO

TIPOGRAFIA GUIGONI

1868.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1046
BIBLIOTECA DEL
VENEZIANI



Proprietà letteraria.

Tip. Guigoni.

PERSONAGGI

ALBERTO LANDINI, Banchiere marito di
MATILDE,
EDMONDO, conte di Sant'Elmo
PASQUALE, vecchio cassiere di Alberto

Giovani di studio — Servi — Cameriere — Gondolieri.

La scena è in Venezia nel secolo 18.°

ATTO PRIMO

Uno studio in casa di Alberto.

SCENA I.

Varii giovani seduti scrivono. — Pasquale va dall'uno all'altro sorvegliandoli. — Alberto seduto a un tavolino sul davanti della scena legge una lettera. —

CORO 1° Oh, che noia! che tormento! —
Ma che vita è mai cotesta?
Tutti i giorni, anche la festa
Sempre scrivere e copiar! —

CORO 2° Sempre note, sempre conti....
Ma domando poi, perchè? —
Ci prometton mari e monti,
E lavora ogni uom per tre;

TUTTI Se chiedete poi denar
Vi rispondon — non ce n'è. —
Peggior vita ritrovar
Non si può, credete a me. — (suona mezzogiorno — tutti i giovani si alzano e circondano Pasquale.)

CORO Signor Pasquale amabile
Suonato è mezzodi. —

PASQUALE Pria di partir le copie
Voglio vederle qui! —

CORO Ecco fatta, ecco compiuta (presentandogli delle
La partita del caffè. — carte)
— Io la nota ho riveduta
Dello zucchero e del thè. —
— Ho trascritta la cambiale
Che mi deste, o mio signor. —

PASQUALE (arrabbiato stracciandola)
Che voi siete un animale
Ho di dirvi l'alto onor!
Non badate, non guardate,
Non capite quel che fate!

CORO Oh questo è troppo, questa è un' offesa!
Signor Pasquale ci sentirà. —

PASQUALE Eh, andate al diavolo; la corda è tesa;
Se più tirate si spezzerà. —

CORO Su, su, stiam zitti — che chiasso è questo?
Facciam silenzio, per carità! (Pasquale se-
guita a rivedere le carte)

ALBERTO (alzandosi, da sè)
In questa notte, o giubilo,
Che desiato ho tanto,
Potrò bear mi, o Lidia,
D'amore, a te d'accanto. —
E in braccio a te dimentico
Di nenie e di dolor,
Sovra il mio core i palpiti
Sentire del tuo cor. —

PASQUALE Or dunque andatevene — già ve l'ho detto. —
(al coro) Fra un'ora al solito, poi qui vi aspetto. —

CORO Su dunque andiamo. — (partono)

PASQUALE (ad Alberto) Parto con loro?
ALBERTO No, no, rimani; parlar ti vò. —
Pasquale ascolta: — qui c'è dell'oro;
Andar dei subito....

PASQUALE Che far dovrò? —

ALBERTO Di perle e diamanti
Superbo monile
Mi devi comprar. —

PASQUALE (Amici, ed amanti?
(da sè) Padrone gentile
Vi fate spogliar!)
Signor Alberto, uditemi;
E' troppa questa spesa....

ALBERTO Fammi il piacer... la predica
Vado a sentirla in chiesa. —

PASQUALE Fin dai primi anni teneri
In questa casa io sto....
Son vecchio... perdonatemi,
Ma franco parlerò. —
La vostra sposa, ah! misera,
Geme nel duolo intanto;
Negli anni lieti e giovani
Voi la dannaste al pianto! —

ALBERTO Tacì! — Qual larva involasi
La gioventù del cor. —
Folle è chi sprezza i gaudii
Gli inviti dell'amor! —
Quando qual tu canute
Avrò le chiome anch'io,
Saprò pentirmi, credilo,
Frenare il pensier mio. —
Tacì! Dei tuoi consigli

Non ho bisogno ancor! —
 (da sè) (Ciò che obliar sforzavami
 Ei ridestommi in cor!)

PASQUALE Taccio... obbedir vi devo...
 Voi siete il mio signor. —

(da sè) (Pure il rimorso lacera
 Quel traviato cor!) (partono per opposte parti)

SCENA II.

Entra Edmondo.

A che qui venni?... Mi trascina il fato,
 Invan d'oppormi tenterò. — L'immagine
 Di lei dovunque mi persegue, e in petto
 Omai gigante quest'amor divampa. —
 A me stesso celarlo invano io tento....
 Amo Matilde, dell'amico io spero
 Sedur la sposa!... o vil pensiero! Eppure
 Nel duol non geme l'infelice? E Alberto
 Non corre intanto d'altra donna in braccio?
 Or più non posso indietreggiar.... nè ognora
 Fia Matilde crudel con chi l'adora. —
 Quando ti vidi — angiol divino
 Del mio destino — oggi signor,
 Ratta spari — come un baleno
 Da questo seno — la pace allor. —
 Non più dell'anima — virtù serena,
 Non più trascorsi — sogni d'onor!
 Ho l'amicizia — tradito appena
 Che di me stesso già sento orror!

SCENA III.

Alberto e detto.

ALBERTO Vieni, Edmondo, dividi il contento
 Che oggi inebbria quest'anima mia. —
 Quell'amor che per Lidia risento
 La crudele finora schernia; —
 Ora alfin s'e' placata la bella,
 Del mio core ebbe alfine pietà! —

EDMONDO Dal tuo scritto la lieta novella
 Oggi appresi, e che Lidia cadrà. —

ALBERTO Della notte nell'ora più bruna,
 Dolce amico, una lieve barchetta
 Mi trarrà sulla queta laguna
 Al palagio ove Lidia m'aspetta. —

(da sè) (Ah, del vecchio la voce ed il pianto
 Al mio orecchio risuonano ancor....
 Io sorrido, e s'addensa frattanto
 Di Matilde nell'alma il dolor!)

EDMONDO (da sè) (Ah tu parti? Restar qui degg'io. —
 Se la sposa abbandoni così,
 E' dover d'un amico, per Dio,
 Consolarla la notte ed il di.) —
 Vedi la rosa pallida?
 Vive un sol giorno, e muor....
 Tale s'invola rapida
 L'etade dell'amor. —
 Come la rosa, credilo,
 Viver si denno i di. —
 Fra le delizie e i gaudii
 Ebbri morir così. —

ALBERTO Ascolta, Edmondo. — Se stanotte io deggio
Presso Lidia restar.... vorrei... m'intendi...
Che Matilde ignorasse....

EDMONDO Eh, lo capisco, ...—

ALBERTO Un favore ti chieggo. —

EDMONDO E qual? favella. —

ALBERTO Nel palazzo dei dogi, a una gran festa
So che stanotte s'apriran le sale. —
Invitarci puoi tu.... L'invito accetto. —
Un affare addurrò poscia all'istante:
Tu di Matilde cavaliero, al ballo
La condurrà ..— io resterò qui solo,
Ne conosci il perchè... Ma chi s'avanza?

SCENA IV.

Matilde e detti. —

MATILDE Buon giorno conte. — (ad Edmondo)

EDMONDO (È dessa!) Mia signora. —

ALBERTO Il conte venne per parlarti or ora. (a Matilde)

EDMONDO Stasera ad una festa
Qual mai si vide eguale,
Dei dogi di Venezia
Risplenderan le sale. —

Ivi venir se piacevi
Per voi l'invito ottenni,
E appunto per recarvelo
In quest'istante io venni. —

MATILDE Di feste e di tripudii
Per me passata è l'ora. —
Se un giorno mi piacevano
Quel giorno ora fuggi. —

ALBERTO Ma ricusar dovrebbesi
L'invito che ci onora?
No, consacrato ai gaudii
Dev'esser questo di. —
Amico, verremo. —

MATILDE (ad Edmondo) Ebben, se il bramate
Andremo a vedere tal festa di fate. —

EDMONDO Le fate fian molte, ma il vostro semblante (con
Signora fra tutte brillar si vedrà. — galanteria)

ALBERTO Gentil cavaliero che sia più galante
D'Edmondo, davvero, non v'è, non si dà. —

EDMONDO Si ballerà di certo (a Matilde)
La nuova contradanza.
Ed io, se non vi spiace,
Son vostro cavalier. —

MATILDE Ma questa nuova danza
Non la conosco inver. —

EDMONDO L'ignorate? (tentiam!) Ma questo è niente. —
Se Alberto il vuole, apprendervi poss'io. —

(da sè) (Così darle potrò lo scritto mio)

ALBERTO Ebben sia pure. — Comincia incontanente. —
La tua lezione ad ammirar son pronto. —

(da sè) (Poveretto, lavora per mio conto)
Su, da bravi, che aspettate? —

EDMONDO Or v'insegno, a me badate. —
Col braccio leggermente
Cinge il corpo il cavalier

Alla donzella. —

Voi dovete incontanente
Prepararvi col pensier.....

ALBERTO Oh, questa è bella! —

EDMONDO Cominciando la battuta

Porterete il manco piede
 Un poco avanti; —
 Con la grazia poi dovuta
 Che alla donna ognor si chiede,
 A spazii costanti,

Fate il giro della danza
 Che or vi vengo ad insegnar. —

ALBERTO La tua scienza ogni altro avanza
 Caro Edmondo, nel ballar. —

MATILDE (Ride Alberto, e me non cura? —
 Rida pur, la dee pagar!)

EDMONDO S'ella il prende, o mia ventura, (mostrando
 Più non resta che sperar!) un biglietto)
 Dunque andiam: ma senza musica
 Io ballare inver non so. —

ALBERTO Questo è niente. — (Chiama un servo che
 parte e torna con un violino)
 Si rimedia. —

Il violino io suonerò. — (Alberto suona. —
 Matilde e Edmondo ballano)

EDMONDO Dritto il capo (alle mie pene
 Oggi almeno avrai pietà?)

MATILDE (Deh tacete!)

ALBERTO (ridendo) Ah Ah, Ah Ah!
 Molto ben, t'insegnerà. —

EDMONDO Con più grazia. — (le dà il biglietto di nascosto)

MATILDE (O ciel che fate?) lo mette in

ALBERTO Ma tu sbagli! — tasca)

EDMONDO Ma sbagliate! —
 (seguono a ballare)

ALBERTO Or va bene. — Ma cospetto, deponendo il
 Io non posso che ammirar. — violino)

La tua scienza ogni altro avanza
 Caro Edmondo, nel ballar. —

MATILDE (Ah, del fallo il rio sentiero
 Dunque or deggio calpestar?) (uscendo di ta-
 sca il fazzoletto le cade il biglietto senza che se
 ne accorga)

EDMONDO (Forse m'ama! ah, un tal pensiero
 Fa il mio core palpitar.)

ALBERTO EDM. Vedi la rosa pallida,
 Vive un sol giorno, e muor..
 Tale s'invola rapida
 L'etade dell'amor. —
 Come la rosa, oh credilo,
 Viver si denno i dì —
 Fra le delizie e i gaudii
 Ebbri morir così. —

MATILDE (Or dunque addio dell'anima
 Virtude, addio candor! —
 Ah, mi sarà lo sento
 Fatale questo amor. —
 Fra le delizie e i gaudii
 Alberto passa i dì —
 Ed io l'amava il perfido,
 L'amava... ei mi tradi.) — (Edmondo e
 Matilde escono per diverse uscite)

SCENA V.

Alberto solo.

Tutto è già pronto, e l'ora s'avvicina
 Che desiato ho tanto. —... Edmondo è in vero

Un amico perfetto..... (si accorge del biglietto
che è in terra)

Ma che veggio?

Una lettera qui? — ma non è mia....

(legge)

« A Matilde ».... mia moglie?... e chi le scrive?
« T'amo, Matilde, qual demente io t'amo !... »
Che leggo?.. o rabbia!... e chi sarà l'indegno?
Veggiamo « Edmondo »! — Mi soffoca lo sdegno!

Or tutto a me disvelasi

Edmondo il tuo pensiero!

Ah, mi tradisci? — Togliere

A me tu vuoi l'onor?

Bada! falli quest'anima

Calcando un rio sentiero,

Ma ridestar potrestessi,

Farti pentire ancor! —

Ma ben lo sento... mi punisce il cielo. —

Oso parlar di tradimento... ed io

Colpevole non sono al par di loro?...

E questa notte d'altra donna in braccio

Non correva forse? — o mio rimorso!... e intanto

Io d'Edmondo intercessor non era?...

E pocanzi... ah, pocanzi, quella scena

Del ballo, e quei sorrisi... e le parole...

Ed io frattanto... suonava il violino!! —

Leggiamo ancora (legge) « Il rigor vostro, o cruda,

« Più soffrir non poss'io. — nè un guardo, un detto

» Otterrò mai da voi? »... Ma dunque, o sorte

Dunque innocente è ancor la mia consorte! —

Ah, Matilde, mentre io ti tradia,

Tu m'amavi... e il mio cor ti scordò!

Quell'amor che dal sen ti fuggia

Or di nuovo rinascere farò. —

E quei giorni di lutto e di pianto

Che hai sofferto infelice finora,

Cangerà del mio affetto l'incanto

Nei primieri momenti d'amor! —

SCENA VI.

Coro di giovani di studio e Pasquale che entrano
litigando, e detto. —

CORO Ma se l'ora ancor non è!...

Abbiam dritto a riposar. —

PASQUALE Ma se sono già le tre!

Su venite a lavorar. —

ALBERTO Or si va! — oprar si dè. —

(da sé) Non è tempo d'indugiar. — (per partire)

CORO (at- Signore, vi prego sentite cotesta. —

tornando) Se il vostro cassiere ci torna a seccar,

Alberto) Se il vostro cassiere ci rompe la testa

Il nostro congedo siam pronti a cercar. —

PASQUALE Signore, vi prego, sentite cotesta. —

Non sanno far nulla, non san lavorar! —

I di del lavoro qual fossero festa

Vorrebbero a spasso costoro passar.

ALBERTO Non vò sentir nulla, nè quella, nè questa,

Non voglio seccarmi, non voglio parlar. —

Ho mille pensieri che m'ardono in testa,

Mi turban la mente, mi fanno scoppiar! —

(parte rapidamente)

PASQUALE Non ragiona niente affatto! —

CORO (andando ciascuno al suo posto)

Il banchier divenne matto! —

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Gabinetto di studio in casa di Alberto.

SCENA I.

Alberto seduto riflettendo.

Innocente è Matilde. — Io ne son certo. —.....
 Nel suo povero cor lottava l'ira
 Di quell'oblio crudele
 Cui dannarla ho potuto.....
 Egli, è l'indegno!..... Ma che far degg'io?....
 Sfidarlo?... e allora condannata all'onta
 Sarà Matilde..... No. —... Coll'armi istesse
 Vincere io voglio il seduttore. — L'affetto
 Della mia sposa riavere... e poscia
 Amato da Matilde
 Discacciar ben saprò chi mi tradia,
 Chi la pace turbò dell'alma mia. —

(alzandosi) Se fra i gaudii ho trascorsa la vita,
 Maledir l'infelice poss'io,
 Che da un anno trascina romita
 Tristi giorni dannata all'oblio?
 Quante volte sul ciglio alla mesta
 Stilla arcana di pianto spuntò!
 Quante volte, chinando la testa,
 La meschina al suo fato imprecò!

Ma dagli occhi squarciato s'è il velo
 Che funesto coprivami il cor;
 Dall'abisso salvato m'ha il cielo
 Che ridarmi può ancora il suo amor!
 Or fia questa la sola vendetta,
 Poichè l'onta compiuta non è. —
 Quando meno l'indegno l'aspetta
 Fia deriso e scacciato da me. —
 Saprò di cure circondar Matilde.....
 Anzi fin d'ora incominciar vogl'io. —....
 Le piacevano... i versi. —... Ebben, per Dio,
 Dei versi le farò..... Proviamo un poco....
 Farolli endecasillabi....
 Risuonano di più. —
 O Musa mia, risvegliati,
 L'estro puoi darmi tu! — (siede e si
 mette a scrivere)
 « Adorata Matilde.... a te... consacro....
 » A te consacro... questi... versi miei » —
 Or si deve trovar la rima in *acro*....
 « Adorata Matilde... a te consacro...
 » A te consacro questi versi miei.... »
 Maledette le rime! — in poesia
 Son le rime noiose... o musa mia! —
 (resta assorto a far versi)

SCENA II.

Matilde entrando senz'esser veduta, e detto. —

MATILDE Egli scrive... sorride!... Eppure lo sento,
 Invano io spero d'obliarlo, invano

Di chi è la colpa.

In altro affetto ricercare io tento
 La pace che m'ha tolto l'inumano! —
 Ah, se ad amarmi ritornasse ancora,
 L'alma i suoi falli scorderebbe allora!

(avanzandosi) Si può saper di grazia,
 Che scrive il signorino? —

ALBERTO Eh.. Eh.. davver.. dovei..
 Scrivevo un sonettino. —

MATILDE Un dì se ben ricordomi (mestamente)
 Ella scriveva in versi..
 Ma poi quei dì passarono,
 Il tempo li ha dispersi. —

ALBERTO Matilde, i tuoi rimproveri (con affetto)
 Davvero ch'io non merto. —
 Guarda per chi faceali: (Le mostra la carta
 su cui scriveva)

MATILDE Per me? (sorpresa)

ALBERTO Per te, di certo. —

(con più affetto) Ah, Matilde, ti rammenti
 Quei trascorsi di d'amor? —

MATILDE (Quegli sguardi, quegli accenti, (da sè)
 Come turbano il mio cor!)

ALBERTO Quando la sera al murmure
 Del ruscelletto umile,
 Sentiva nei silenzi
 La voce tua gentile,
 Di melodie dolcissime
 Inebbriante il cor! —

MATILDE (Ah, che mai dice? — ah si, li rammento,
 Quei giorni beati di pace e contento! —
 Per sempre spariano, bei sogni d'amore,
 Or vedovo in lutto sol piange il mio core!)

ALBERTO Di, ti rammenti il pallido
 Raggio d'amica luna,
 D'incerta luce splendere
 Nella stanzetta bruna,
 Dove due cori amanti
 Battevano d'amor? —

MATILDE Deh, cessate: memorie son queste (commossa)
 Che beata rendevanmi un dì...
 Or son morte! — fatali, funeste
 Dee scordarle chi tanto soffri.

ALBERTO Sì, Matilde, colpevole sono
 Il tuo amore ho potuto obliar;
 Ma al pentito concedi il perdono
 Che ai tuoi piedi egli viene a implorar. —
 Perchè piangi? — la tremola stilla
 Tergi, o donna, che imperla il tuo viso. —
 Oh, ch'io vegga un divino sorriso
 Su quel pallido labbro brillar! —

MATILDE (Egli ancor m'ama! — che più desio
 S'egli pentito ritorna a me?)
 Alberto, oh, grazie! l'affanno mio
 Tutto dimentico ora per te! —

A DUE Ah, lieta omai, mio bene,
 Di rose rivestita,
 Può di due cor che s'amano
 Trascorrere la vita. —
 Scordar tu puoi le pene
 Della trascorsa età,
 Or che felice l'anima,
 Serena esulterà. —

MATILDE Tutto, tutto svelarti or vogl'io. —
 Fuggi Edmondo! — tradirti ei tentò. —

Conquistare volea l'amor mio,
Un biglietto di scrivermi osò. —

ALBERTO Dell'indegno non temo, non curo. —
Mi tradiva? — Scacciarlo io saprò! —
(Ella è pura — già n'ero sicuro. —
La virtùde Matilde salvò.)

Dunque stasera al ballo andremo? —
MATILDE No, no, qui soli noi resteremo, —
A DUE Soli e beati, come nei primi
Giorni passati del nostro amor! —

(Alberto parte)

SCENA III.

Matilde sola —

Ah, se ritorna Alberto
All'amor mio primiero,
Nulla, più nulla io spero
Fato gentil da te! —
Di quante larve rosee
Tu abbelli il mio pensiero
Or che la vita in estasi
Trascorrerà per me! —

SCENA IV.

Edmondo e detta. —

EDMONDO Alfin siam soli.... Matilde udite....

MATILDE Da questa casa, signore, uscite! —
Tu d'Alberto alla donna l'onore
Tor volevi, nè l'alma tremò,

Quando Alberto stringevati al core,
Quando amico, o sleal, ti chiamò? —

EDMONDO Ciel, che parli? — L'amore ch'io sento
O Matilde, schernisci così? —
Tale no, non suonava il tuo accento
Quando Alberto il tuo affetto tradì! —
Chi ti spregiava, o donna,
Dritti non ha su te! —

MATILDE Alberto non spregiavami;
Egli sol pensa a me. —
Pocanzi ei qui giuravami
Amore, eterna fè! —

EDMONDO Egli?... e tu il credi, o illusa? —
Ei ti giurava fè? —

(con forza) Alberto t'ha tradita,
Avvelenò tua vita! —

Or d'altra donna in braccio
Ei l'amor tuo sprezzò. —
Guarda: stamane un scritto

Alberto a me mandò. — (le dà una lettera)

MATILDE « Mio caro Edmondo, se venir tu puoi (legge)
« Apprendere ti vò lieta novella.

« E mostrarti un monil che alla mia bella
« Stasera donerò »... firmato, Alberto....

O ciel che ascolto?... il tradimento è certo! —

EDMONDO Egli t'inganna spergiuoro alla fé. —
O Matilde pietade di me. —

Di splendenti doppiieri al chiarore,
D'una festa fra i gaudii e le danze,
Mi colpir le tue care sembianze,
Nel mirarti il mio cor palpitò. —
T'amo, t'amo, l'ardente mio amore

Più tremendo divampa nel seno;
 Non conosce perigli, non freno,
 Non v'ha forza che spegnerlo può! —
 MATILDE Ma perchè d'un destino fatale
 Mi colpisce l'orribile mano? —
 Dunque, è ver, mi tradia l'inumano
 D'altra donna l'amore ei cercò! —
 Alla sorte d'opporsi che vale?
 Pianger debbo, o implorare mercede? —
 No, vendetta quest'anima chiede,
 E vendetta, lo giuro, otterrò! —

SCENA V.

Alberto seguito da Pasquale e detti.

ALBERTO Matilde, Matilde, già gli ordini ho dato (senza ved.)
 Potremo la sera — tranquilli restar. — Edm.)

MATILDE Sbagliate signore! — Lo scherzo è cessato. —
 Nè certo più a lungo poteva durar. —

ALBERTO Ma come? diceste?...

MATILDE Ed or più non dico. —

ALBERTO Ma questa poi è nuova! —

EDMONDO (S'arrabbia l'amico)

ALBERTO Che veggio? qui Edmondo? — Che fate voi qua?

MATILDE Edmondo restate. — Qual mio cavaliere
 Al ballo del doge condurmi dovrà. —

ALBERTO Ah, signora, mi sfidate? —

MATILDE Via, pregare non vi fate. —

(con iron.) Là, mentre gli astri splendono
 Sulla natia laguna,
 Per voi frattanto palpita

A qualche bella il cor. —
 Che solitaria, ai pallidi
 Riflessi della luna,
 Pensa se puossi vendere
 Per un monile amor! —

ALBERTO (Egli sorride il perfido, (guardando Edmondo)
 Egli m'insulta ancora! —
 Una funesta smania
 Ora mi brucia il cor. —
 Vorrei nel sangue spegnere
 L'ira che mi divora. —
 Ma di Matilde perdere
 Come poss'io l'onor?)

EDMONDO (Ah, che mai feci? — pallida
 Freme Matilde, e piange. —
 Ma a che celarlo, o rabbia,
 Per altri è quel dolor! —
 Vorrei dal seno svellermi
 L'indegno amor che m'ange...
 Ma del destin la ferrea
 Mano mi spinge ognor!)

PASQUALE Signore, deh frenatevi; — (ad Alberto)
 Prudenza in questo affare,
 Che di Matilde perdere
 Or si potria l'onor. —
 Egli la vostra lettera
 Mostrolle a quanto pare...
 È una gelosa smania
 Che ora le turba il cor. —

ALBERTO Pasquale seguimi (a Pasquale rapidamente)
 Ci avanza un'ora...
 Il vil confondere

Potremo ancora. —

L'ira che m'agita

Frenare io vò. —

PASQUALE Bene, benissimo!

(ad Alberto)

Ci avanza un'ora....

Sol voi credetelo

Matilde adora. —

L'ho detto sempre,

Sempre il dirò. —

MATILDE Edmondo uditemi;

(ad Edmondo)

Ci avanza un'ora,

Andare al ballo

Possiamo ancora. —

Venite a prendermi;

Vi aspetterò. —

EDMONDO (L'affare è serio;

(da sè) S'imbrogli ancora....

E per riflettere

Non ho che un'ora.)

a Matilde) Ebben, per prendervi

Ritornero. — (Alberto e Pasquale partono

da un lato — Edmondo dall'altro e Matilde si la-

scia cadere sopra una sedia) —

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala nell'appartamento di Matilde. — In fondo un balcone aperto che dà sulla laguna. —

SCENA I.

Servi e cameriere affacciati a portare oggetti di vestiario. —

UOMINI Tutto è pronto. — Ma questo baccano

D'onde nacque vorremmo saper. —

Qui succede qual cosa di strano

Che conoscer dovete davvero. —

DONNE Se sapeste! — la signora

Sol da un'ora qui rientrò. —

Mesta, pallida, fremente

Di repente ci chiamò. —

Che ci disse, indovinate? —

UOMINI Che vi disse? — su parlate. —

DONNE Che del doge alla gran festa

Fra due ore andar pensò. —

UOMINI Dite il ver? — sentite questa. —

Il padrone anch'ei chiamò. —

Mesto, pallido, fremente,

Di partir ci comandò. —

TUTTI Mentre in casa sta il marito
Va la sposa a una gran festa. —
Freme quello, e piange questa,
Ed il conte fa l'invito! —
Che l'affar non è pulito
Si potria giocar la testa! —

SCENA II.

Matilde e detti. —

CORO Tutto è pronto, signora. —

MATILDE Uscir potete. —

Quando il conte verrà, mi chiamerete. —

CORO Che l'affar non è pulito (tra di loro)
Si potria giocar la testa. — (partono)

SCENA III.

Matilde sola. — Siede e leva di tasca la lettera. —

(legge) « Mio caro Edmondo, se venir tu puoi
« Apprendere ti vò lieta novella,
« E mostrarti un monil che alla mia bella
« Stasera donerò. »... Ma a tal siam giunti! —
Ed io sperava, o illusa,
Ch'egli mi amasse ancor,
Mentre donava il perfido
Ad altra donna il cor! —
Dunque per sempre addio
Sogni di pace e amor! —

(Coro di gon- Nel cielo pallida
dolieri di La luna appar. —
fuori) Vola, mia gondola

Vola sul mar. —

Là dove scorgesi

Quell'isoletta,

La bella aspetta

Del marinar! —

MATILDE Dessi son lieti, cantano....

Io qui mi struggo in pianto. —

Come un lamento funebre

Scende al mio cor quel canto. —

Non è, non è pei miseri

La voce del piacer! —

Coro di fuori La vaga vergine

Della laguna,

Ha il volto candido

La chioma bruna;

Nacque in Venezia,

Figlia è del mar,

La fidanzata

Del marinar! (il canto si perde in lontananza.)

MATILDE Ah, quel canto destò nel sen commosso

Mille memorie dell'età primiera. —

SCENA IV.

Pasquale accorrendo e detta.

PASQUALE Signora, per pietà.... parlar non posso....

Vuol partire il padrone in questa sera!

MATILDE Parta pur, che m'importa? (o ciel, che sento?)

PASQUALE (Aggiusto la faccenda in un momento.)

Udite; Alberto pallido e mesto

Nelle sue stanze si ritirò. —

« Pasquale, dissemi, per me funesto

« Fu questo giorno che tramontò. —

« Dei miei trascorsi, mentr'io pentito

« Vedeo Matilde tornare a me,

« Venne quel demone che m'ha tradito

« E nel dolore piombar mi fè. —

« Ed io Matilde l'amavo, sai,

« Siccome un angelo amar si può. —

« Or queste gemme che a lei comprai,

« Amico prendile, veder non vò » —

Un monile vedere mi fè

Che donarvi stasera volea....

MATILDE Ciel, che parli?..

PASQUALE Così mi dicea. —

Quelle gemme piangendo mi diè. —

MATILDE E fia vero?... ma Edmondo.... e quello scritto:

« E mostrarti un monil che alla mia bella

« Stasera donerò.... »

PASQUALE Lo scritto è chiaro. —

Di voi parlava in questo scritto Alberto. —

MATILDE E crederlo degg'io? —

PASQUALE Per me gli è certo. —

(E' talvolta il mentire un merto raro.)

MATILDE O Dio, nell'alma il dubbio

Più forte ora m'assale;

Ah, crederlo innocente

Vorrei potere ancor! —

PASQUALE Ai falli del passato

Omai pensar che vale?

S'egli pentito torna

Al vostro affetto ancor? —

(Eccolo ei viene — partir degg'io.) (parte)

SCENA V.

Alberto e Matilde

MATILDE A che veniste? Qual mai desio
D'altri dimentica vi trasse qui?

ALBERTO Venni, o Matilde, per dirvi addio,
Or che la pace da noi fuggì. —
(Ah sì, lo sento — del fallo mio
Il cielo vindice or mi punì.)

MATILDE (Oh, com'è pallido!... che far degg'io?
Sento che l'ira dal cor svanì.) —
Dunque partite?

ALBERTO Io parto, sì. —

Per terre, e lidi estranei

La vita mia trarrò. —

Là, dei dolor dimentico

La pace io troverò.... —

Ma il simular che vale

Quando ho la morte in cor?

Matilde, deh perdonami,

Io t'amo, io t'amo ancor! —

MATILDE Quando mandaste questo scritto al conte,
(commossa) Il labbro vostro non parlò così. —

ALBERTO Edmondo t'ingannava
Per ottener perdono,
Io di te sol parlava,
Era per te quel dono!

MATILDE (Cielo, nell'alma il dubbio
Più forte ora m'assale. —
Ah, crederlo innocente
Vorrei potere ancor.)

ALBERTO Tu sei commossa, e palpiti...
Il simular che vale? —
O mia Matilde, credilo,
Puoi perdonarmi ancor. —

MATILDE (Ah no, più non resistere
Io posso a quell'accento. —
Egli è pentito, il sento
Egli ritorna a me!)

ALBERTO Ah, no, più non resistere
A quell'amor ch'io sento! —
Amami, e un solo accento
Può ridonarmi a te! —

Matilde!...

MATILDE Ah, t'amo ancora! —

ALBERTO Or son felice appien! (l'abbraccia)

SCENA VI.

Edmondo in abito da ballo, annunziato da Pasquale, e detti. —

PASQUALE (con caricatura)

L'illustrissimo conte, o mia signora,
Edmondo di Sant'Elmo qui sen vien. —

EDMONDO Alberto con Matilde! oh, che vegg'io!

MATILDE (ironica) Ella giunge opportuno, signor mio. —

EDMONDO (imbarazzato) Io... voi....

PASQUALE (ridendo) (Che faccia scura!)

EDMONDO Ora... al ballo andar si può....

PASQUALE Poveretto, che figura!
Il meschin parlar non può. —

MATILDE È vero, è ver che al ballo
Stasera andar volea,
Ma, conte, perdonatemi...
Ora ho cambiato idea. —
Così restando libera
Partire voi potete...
Pasquale, fate lume. —
Signore, permettete. — (per ritirarsi con Alberto)

ALBERTO D'Edmondo in tal maniera
Or vendicato io sono. —
Di mettere giudizio
È tempo ora per me. —

EDMONDO Ah, mi deride, o rabbia!
Dunque sprezzato io sono
Da lei per cui tradiva
Amico, onore e fè? —

MATILDE Nulla più spera l'anima
Ora che amata io sono,
Or che pentito Alberto
Ritorna alfine a me. —

PASQUALE Povero conte! oh, guardalo! —
Ora felice io sono. —
Da questo almen può apprendere
A mantener la fè. — (facendo lume ad Ed-
mondo, con ischernò)

Mio signore, buona sera. —

EDMONDO Ah! — (parte rapidamente)

PASQUALE Che gusto! che piacer! —

SCENA ULTIMA.

Alberto — Matilde — Pasquale. —

ALBERTO Ben gli sta. — Che un vile egli era. —

MATILDE Sì, ma udite un mio pensier. —

Signor consorte amabile,
 Poichè il tacer non vale,
 Di quanto avete visto
 Vò dirvi la morale. —

Spesso nel mondo veggonsi
 Spose infedeli, è vero. —
 Però scrutar dovrebbero
 Nel fondo del mistero. —

Quando il cattivo esempio
 Danno i mariti a noi,
 Qual male se l'esempio
 Segue la donna poi? —

Di chi è la colpa ditemi?
 Quale primier peccò?
 Forse non è degli uomini?
 Intendami chi può. —

ALBERTO Non so che dir, l'esempio
Almeno a me giovò. —PASQUALE Se ad altri quest'esempio
Possa giovar.... non so. —

FINE.

